

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

P.A.: CAMUSSO, DA GOVERNO CI ASPETTAVAMO PIÙ CORAGGIO. DA MISURE ANNUNCIATE IERI NESSUNA RICADUTA POSITIVA NEL RAPPORTO CITTADINI

Roma, 14 giugno - "Avremmo voluto dal governo una maggiore dose di coraggio nell'affrontare il tema del riordino della pubblica amministrazione. Le misure annunciate ieri, infatti, non avranno alcuna ricaduta positiva



nel rapporto tra cittadini e amministrazioni pubbliche non incidendo sull'organizzazione degli uffici. Assente è anche una decisa spinta alla privatizzazione completa del rapporto di lavoro pubblico, una misura che la Cgil chiede con forza convinta che sarebbe questa una vera e proficua riforma del lavoro pubblico. Di diverso segno sono le decisioni assunte dal governo per contrastare la corruzione. Queste rappresentano un passo nella giusta direzione che va ora completato con una profonda riforma della legge sugli appalti e sui meccanismi profondi che fino ad ora hanno facilitato la corruzione e la concussione. Condivisibile è la decisione di aver scelto un'uni-

ca Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e contro la corruzione e di averla affidata a Raffaele Cantone. Così come è apprezzabile aver promosso una donna, Rossella Orlandi, ai vertici dell'Agenzia delle entrate. In direzione opposta e scelta contraddittoria con l'intenzione del governo di operare un netto contrasto alla corruzione è invece l'eliminazione della catena delle responsabilità solidale verso i lavoratori delle ditte in subappalto. Si viene infatti a creare una situazione che relega questi lavoratori in una terra senza più regole a tutela del lavoro e dei diritti. Eliminare la solidarietà sociale delle imprese non è semplificazione, ma la rinuncia a creare una catena virtuosa e trasparente degli appalti, abbandonando la strada della qualità e della responsabilità delle imprese nei confronti dei lavoratori e del sistema pubblico. Mi auguro che la giusta e corretta assunzione di responsabilità della politica nei confronti della piaga corruttiva, invocata anche oggi da Matteo Renzi, porti il governo a correggere queste pericolose distorsioni.

IDETENUTI DA RISARCIRE E IL CAOS DEI RICORSI.

Chi è stato detenuto in celle così sovraffollate (meno di 3 mq a testa) da rientrare nella definizione di "trattamento disumano" per la quale la Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2013 con la

"sentenza Torreggiani" ha condannato l'Italia a risarcire 7 detenuti di Busto Arsizio e Piacenza con 23.500 euro per 3 anni e 3 mesi di prigionia, se oggi è in libertà potrà chiedere di essere risarcito dallo Stato con 8 euro al giorno; se invece è ancora in carcere, potrà chiedere di godere di uno sconto di 1 giorno di pena ogni 10 trascorsi in detenzione "degradante".

Consiste in questo il "rimedio interno" promesso al Comitato dei



ministri del Consiglio d'Europa, e ieri introdotto per decreto legge dal premier Renzi e dal Guardasigilli Orlandi. In questo modo non verranno più decisi da Strasburgo i 6.829 ricorsi italiani lì già pendenti.

Altri rimedi possibili

Non era però questo l'unico rimedio interno possibile, anzi il coordinamento nazionale dei giudici di sorveglianza aveva già paventato che lo sconto di 1 giorno ogni 10, "con esplicite ed "eteronome" finalità risarcitorie per il detenuto", sarà "di difficile applicazione pratica e dal modesto effetto deflattivo". E che "il risarcimento pecuniario in misura forfettaria, a fronte dell'incommensurabilità del bene supremo della dignità umana che non conosce prezzo, percorre una

via indennitaria diversa dalla strada maestra della garanzia giurisdizionale", che avrebbe piuttosto dovuto essere il "diritto al risarcimento integrale dei danni conseguenti ai trattamenti disumani e degradanti, di competenza del giudice civile" secondo quanto "indicato dalla Cassazione", e non dei giudici di sorveglianza.

Per i giudici è un provvedimento "insufficiente"

L'entità del risarcimento è peraltro meno della metà degli standard liquidati dalla Corte di Strasburgo. Sicché il rimedio scelto rischia di poter essere brutalmente riassumibile come quello di uno Stato che con un po' di liberazione anticipata prima "tortura" uno, ma poi per compensarlo lo "tortura" un poco di meno; o che con una manciata di soldi massimizza pure i propri risparmi, giacché prima "tortura" uno e poi, per compensarlo, gli liquida un "trattamento di fine rapporto" da 8 euro al giorno, quando un giorno di carcere costa complessivamente allo Stato (stando alle tabelle ministeriali) circa 124 euro. Infine c'è da considerare che in questo modo si abatteranno nuove migliaia di istanze sui giudici di sorveglianza, già sommersi da altri recenti interventi legislativi sul carcere: solo che questi giudici sono sempre e solo 153 in tutta Italia per 60.000 detenuti e 25.000 condannati in misure alternative. E ora i giudici di sorveglianza, nel definire "utile ma precaria, eventuale e del tutto insufficiente" la ieri prevista dal



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

governo "autorizzazione all'impiego di volontari a supporto", sperano "in un supplemento di saggezza politico-istituzionale": prima che "le nuove competenze" producano "conseguenze disastrose su produttività e efficienza".

Fonte: Corriere della Sera

DAP; TUTTI I DETENUTI DEL "41-BIS" IN SARDEGNA, A SASSARI E CAGLIARI REPARTI AD HOC.

Attualmente i detenuti sottoposti al regime del 41-bis si trovano in 12 istituti penitenziari con 12 sezioni maschili, una sezione femminile a l'Aquila (che ospita 7 detenute), e una sezione per internati che ospita una sola persona.

Oltre a Nuoro, che già può ospitare detenuti sottoposti a questo regime, verranno aperti reparti negli istituti penitenziari di Sassari e Cagliari mentre le strutture di Cuneo e Novara verranno chiuse.

A tracciare una panoramica dell'applicazione del regime del 41-bis è stato Roberto Piscitello, direttore generale dei detenuti e del trattamento presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria nel corso dell'audizione svolta il 18 giugno davanti alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato nell'ambito dell'indagine che la Commissione sta conducendo sul sistema penitenziario italiano e in

particolare sul regime di detenzione relativo all'articolo 41-bis. Questo regime di detenzione ha introdotto una serie di limitazioni volte a ridurre la frequenza dei contatti con l'esterno degli esponenti di vertice delle organizzazioni criminali per evitare che vengano commessi nuovi reati.

I detenuti sottoposti al 41-bis possono effettuare un colloquio al mese, in locali attrezzati, con



un vetro divisorio che li separa dai visitatori tranne nel caso di figli minori di 12 anni. La durata del colloquio con i figli minori è di 10 minuti, un sesto del tempo totale se sono presenti altri familiari. Una circolare del 28 aprile scorso ha stabilito che il colloquio con il figlio minore possa svolgersi alla presenza contemporanea dei familiari adulti in modo da non sottrarre il tempo del colloquio da quello totale con la famiglia.

Nessun limite, invece, ai colloqui con i difensori. Per applicare questo regime occorre un decreto motivato del ministro della Giustizia che può essere adottato in presenza di gravi motivi di

ordine e sicurezza pubblici, sentito il parere del pubblico ministero, della Direzione nazionale antimafia e degli organi di polizia centrali. Sulla possibilità che venga raddoppiato il tempo trascorso fuori della cella - come chiesto dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa (Cpt). Piscitello ha detto che verrà fatta una valutazione e che non vi sono particolari ragioni per non dare corso a quanto richiesto dal Cpt.

UN DOSSIER DI 60 PAGINE SU APPALTI, GARE "MATEMATICA CREATIVA".

Possibili danni all'Erario e al ministero della Giustizia per la "attribuzione di incarichi a soggetti privati (che, in gran parte, poteva-

no essere affidati a pubblici dipendenti a costo zero o a costi decisamente più contenuti) con procedure che possono anche apparire non perfettamente in linea con le relative disposizioni normative".



alcune commissioni di gara che, a norma di legge e per giurisprudenza costante, potrebbero essere invalidate".

"Scarsa attendibilità dei dati" forniti alle istituzioni, a partire da Parlamento, governo e potere giudiziario. Sono pesanti le denunce che l'ex direttore generale della Direzione mezzi e servizi del Dap, Alfonso Sabella, affidò nei mesi scorsi a un documento inoltrato ai vertici del Dipartimento amministrazione penitenziaria e trasmesso anche alla magistratura ordinaria, a quella contabile e al ministero dell'Economia.

Un dossier di 60 pagine che ha uno snodo centrale: secondo la ricostruzione, i costi del piano carceri sarebbero stati gonfiati includendo opere che erano in carico al Dap e al ministero delle Infrastrutture; e il criterio del prezzo più basso adottato per alcuni padiglioni mandati in gara ha prodotto "ribassi palesemente fuori



Danni "per l'Erario e per l'intero





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

mercato (oltre il 48% in media con una punta di quasi il 54%). Quel dossier è stato uno degli elementi da cui è partita l'inchiesta della Procura di Roma sugli appalti del Dap e su possibili atti di corruzione.

Nel documento Sabella, anch'egli magistrato, a lungo impegnato a Palermo in inchieste contro la mafia, prende le mosse da un'audizione che il commissario del piano carceri, prefetto Angelo Sinesio, oggi indagato, fece il 22 ottobre 2013 in commissione Giustizia alla Camera e la contesta duramente, confutandola punto per punto. A partire da uno, centrale. Sinesio - riferisce Sabella - sostenne in quell'audizione che "il Piano carceri originario prevedeva anche completamente di padiglioni già avviati dall'Amministrazione penitenziaria e ristrutturazioni di istituti".

"In realtà - contesta invece Sabella - il Piano carceri originario non prevedeva nulla di ciò ma i completamenti e le ristrutturazioni sono stati inseriti nel Piano, addirittura due anni dopo la dichiarazione dello stato di emergenza e ovvero il 31 gennaio 2012, dunque quando lo stesso Prefetto era, formalmente e sostanzialmente, il Commissario delegato".

Probabilmente, si trattò di "un involontario errore del Prefetto", osserva Sabella, il quale riporta i dati sulla rimodulazione del piano, l'aumento dei posti e il taglio dei costi che Sinesio riferì in

commissione. E si chiede, in sostanza, come sia possibile "una così consistente lievitazione di posti a risorse ridotte" dal momento che, a suo dire, nessuna logica progettuale diversa e nessun contenimento dei costi erano in realtà stati introdotti.

"Bastava, molto più semplicemente, dire la verità - conclude Sabella: eccezione fatta per alcune ristrutturazioni, erano state intestate a Piano carceri opere, in concreto, progettate, realizzate e, ovviamente, pagate da Ministero delle Infrastrutture o Dap, così gonfiando, ma solo virtualmente, il numero dei posti che avrebbe formalmente realizzato il Commissario".

E prima della rimodulazione del Piano "si prevedeva di realizzare, con 696,5 milioni di euro, 9.050 posti con un costo, per singolo nuovo posto, pari a 77 mila euro; dopo la, sostanzialmente fittizia, intestazione al Commissario di altri 4.600 posti realizzati con risorse altrui, il costo di un singolo posto di Piano carceri veniva a scendere ad appena 40 mila euro e, ovvero, a quasi la metà". Un "miracolo", un'operazione di "matematica creativa", afferma Sabella.

Sinesio indagato anche per diffamazione

Angelo Sinesio, Commissario delegato per il Piano carceri, già indagato per falso e abuso d'ufficio, è accusato anche di diffamazione in relazione a quanto dichiarato nell'audizione dell'otto-

bre 2013 davanti alla commissione Giustizia della Camera durante la quale presentò il piano. In quell'occasione, questa la contestazione, Sinesio, prefetto vicino all'ex guardasigilli Anna Maria Cancellieri, avrebbe accusato "ingiustamente di incapacità ed inefficienza Alfonso Sabella", l'ex pm antimafia all'epoca direttore generale delle risorse materiali al Dap.

Sinesio avrebbe anche fornito "dati non veritieri, così da offendere" la reputazione dell'ex magistrato. È quanto riportato in uno dei due decreti di perquisizione firmati dai pubblici ministeri Paolo lelo e Mario Palazzi che oggi hanno portato gli investigatori del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza a controllare diversi uffici del Dap e alcune residenze private, in cerca di "documentazione, formato digitale e non, contabile ed extracontabile, inerente ai fatti per cui si procede, nonché agende, appunti, comunicazioni di altra natura e altro materiale di interesse".

A carico di Sinesio è ipotizzato il reato di falso perché avrebbe 'truccato' le carte rispetto a un decreto per rifunionalizzazione del carcere di Arghilla a Reggio Calabria. Il reato di abuso d'ufficio è invece contestato al prefetto perché avrebbe operato "un artificioso frazionamento delle opere relative" al penitenziario di Arghilla suddividendole in due distinte gare.

La prima per le cosiddette opere

interne, per circa 3,5 milioni di euro, la seconda per 4,5 milioni, "così eludendo la procedura obbligatoria per gli appalti sopra la soglia dei 5 milioni" prevista dalle norme e "così da scegliere le ditte da invitare". Fonte: Ansa

L'IMPUTATO STRANIERO HA DIRITTO A TRADUZIONE SCRITTA ATTI PROCESSUALI.

L'imputato straniero che non conosce l'italiano ha diritto alla traduzione scritta degli atti processuali in quanto previsto dal Dlgs



32/2014, entrato in vigore il 2 aprile scorso, in recepimento della direttiva 2010/ 64/UE sul diritto dell'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali.

Con la sentenza n. 26416, pubblicata ieri, la Corte di cassazione si è anche soffermata sulla disciplina precedente il 2 aprile scorso, dato che per il principio di irretroattività delle norme processuali l'obbligo di traduzione scritta non si poteva applicare al caso in oggetto, conclusosi con una sentenza della Corte d'appello di Salerno del luglio 2013.

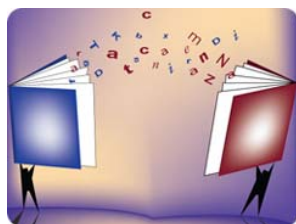
Una vicenda riguardante un citta-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

dino di lingua romena, condannato in secondo grado per furto e possesso di armi, che lamentava la mancata traduzione nella propria lingua della sentenza di primo grado e, in sede di appello, del decreto di citazione, della sentenza e dell'estratto contumaciale.

Il punto è che l'imputato avrebbe comunque potuto ottenere la traduzione, purché - attenzione - dietro esplicita richiesta, perché



la giurisprudenza sia della Corte costituzionale sia della Comunità europea da anni ha operato un'estensione dell'obbligo di traduzione degli atti processuali. Da ultimo con la sentenza di Cassazione n. 5846 del 17 dicembre 2012 la quale ha stabilito che "ferma restando l'insussistenza di un obbligo di traduzione della sentenza in via preventiva, a detta traduzione devi farsi obbligatoriamente luogo in presenza di espressa richiesta dell'imputato "alloglotta".

Fonte: Il Sole 24 ore

MINISTRO ORLANDO; EMERGENZA SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI VERSO SOLUZIONE.

Entro l'anno - assicura il ministro della Giustizia Andrea Orlando - "ci attesteremo attorno ai 55mila detenuti", una stima a legislazione invariata "perché l'approvazione definitiva della legge sulla custodia cautelare può produrre ulteriori effetti". In audizione davanti alla Commissione parlamentare Antimafia, il Guardasigilli fa anche i conti in tasca alla criminalità organizzata, che ogni anno può contare su ricavi tra i 18 e i 34 miliardi di euro, pari all'1,7% del Pil. Per il ministro, il fatturato del solo narcotraffico pesa quanto quello del comparto tessile manifatturiero, che è il primo settore industriale del paese.

Nel ripercorrere l'agenda delle riforme su cui è al lavoro il ministero, Orlando conferma la volontà di introdurre nel nostro ordinamento la fattispecie di autoriciclaggio. "Sotto tale profilo, spiega, è precisa intenzione del governo quella di attribuire rilevanza sul piano penale alla condotta dell'autore del delitto che reintroduca nel circuito economico i relativi proventi". Per questo è allo studio una riforma dell'articolo 648-bis che "attribuisca rilevanza penale alla condotta di chi, avendo commesso un delitto non colposo, sostituisca, trasferisca o impieghi denaro, beni o altre utilità per finalità imprenditoriali o finanziarie, condotte ad oggi rientranti nell'ambito del post-factum non punibile". La fattispecie delineata

nel disegno di legge governativo, conclude il ministro, "prevede la punibilità (con una pena autonoma e ridotta rispetto al mero riciclatore) dell'autore del reato".

Il ministro affronta anche il tema delle intercettazioni, su cui via Arenula ha avviato un confronto con il Garante della privacy per



umentare il livello della riservatezza che accompagnano questo strumento d'indagine. In vista non tanto un intervento normativo, quanto il recepimento di direttive che l'Autorità per la riservatezza ha già dato agli Uffici giudiziari, "rispetto alle quali stiamo facendo un lavoro di monitoraggio, di valutazione dell'effettivo impatto e della praticabilità di alcune misure che possono avere un'incidenza molto importante".

Confermata anche l'intenzione del governo di "correggere", nel passaggio al Senato, la responsabilità civile diretta dei magistrati passata a sorpresa alla Camera nell'ambito della Comunitaria 2013. "Non ritengo configurabile un'ipotesi di responsabilità diretta" delle toghe, spiega ai membri dell'Antimafia presieduta da Rosy Bindi, "non per un fatto di intoccabilità del magistrato" ma perché "credo che

questo tipo di intervento rischi di comportare una riduzione delle garanzie all'interno del processo". Sul sovraffollamento in cella, sottolinea Orlando, "la febbre è scesa: attualmente i detenuti sono 58.500. Non siamo ancora alla massima capienza prevista per legge ma la forbice si è fortemente ridotta. Siamo a 58.500 con una tendenza di decremento significativa". La soluzione graduale del problema pone però nuove priorità al legislatore: "Se vogliamo evitare in futuro di dover tornare a provvedimenti di carattere emergenziale dobbiamo costruire un doppio sistema della pena: quello del carcere con un efficientamento del patrimonio disponibile e quello della creazione di un sistema della pena esterna, che nel nostro Paese è nelle fasi embrionali".

Su norme decreto ci rimettiamo alla fantasia della Commissione "Ci rimettiamo alle fantasie della Commissione se nel corso del dibattito avrà altre idee". Lo ha detto il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, nel corso di una audizione davanti la commissione Giustizia della Camera sulle linee programmatiche del dicastero, riferendosi in particolare ai provvedimenti presenti del decreto Pa in tema di riduzione del sovraffollamento delle carceri.

Subito dopo Orlando ha infatti spiegato i provvedimenti presenti nel dl varato dal Cdm che consentono, in sintesi, a chi subisce trattamenti disumani in carcere di avvalersi di uno sconto di pena o -



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

se la pena è già stata scontata - un risarcimento in denaro. Rispetto alle norme contro il sovraffollamento delle carceri Orlando ha sottolineato che "se non le facciamo con provvedimenti interni questi saranno imposti da Strasburgo e io credo che questo sarebbe un danno anche per l'immagine del Paese". Per il ministro serve "un doppio sistema di pena, quello delle carceri e quello della creazione della pena esterna, che nel nostro Paese è ancora in una fase embrionale".

Fonte: Il sole 24 ore

L'ITALIA SI PREPARA A RIMPATRIARE I NIGERIANI DETENUTI NELLE SUE CARCERI?.

Nei primi giorni del mese di luglio prossimo è previsto un incontro bilaterale Nigeria-Italia. L'incontro che è stato preceduto da numerosi altri avrà lo scopo di

rendere possibile il trasferimento una delle condizione che è stata imposta dall'Italia è quella che il governo nigeriano si doveva impegnare nel rendere migliori le condizioni di vita nelle proprie carceri. Sembra che tale condizione sia stata soddisfatta e pertanto, è stato creato il presupposto per l'attuazione del trasferimento. L'incontro di luglio dovrebbe appunto suggellarlo dato che sono già stati stabiliti i parametri e superati tutti i possibili scogli. Tra quelli che hanno reso possibile questo accordo figura l'Ambasciatore d'Italia in Nigeria, S.E. Fulvio Rustico. I detenuti stranieri nelle carceri italiane costituiscono oltre il 36% dell'intera popolazione carceraria. Oltre 10mila sono in attesa di giudizio.

Un accordo simile è già stato siglato lo scorso mese di gennaio tra il Regno Unito e la Nigeria. Accordo che ha permesso il rimpatrio di oltre 500 nigeriani detenuti nelle carceri inglesi. Un modo questo, per rendere più vivibile la vita carceraria che è già sofferente e che lo diventa ancora di più quando si è detenuti in Paesi lontani dal proprio di origine.



Una delle conseguenze primaria è l'impossibilità di poter vedere i propri cari. Si tratta quindi di un atto anche umanitario. Si stima che siano detenuti nel mondo oltre 15mila nigeriani. In Nigeria carceri e sistema giudiziario sono come un buco nero che inghiotta migliaia di persone anno dopo anno. Risultano casi di detenuti in attesa di giudizio anche da decenni.

È il sovraffollamento però, il dramma più insormontabile. Per

rendere possibile il trasferimento una delle condizione che è stata imposta dall'Italia è quella che il governo nigeriano si doveva impegnare nel rendere migliori le condizioni di vita nelle proprie carceri. Sembra che tale condizione sia stata soddisfatta e pertanto, è stato creato il presupposto per l'attuazione del trasferimento. L'incontro di luglio dovrebbe appunto suggellarlo dato che sono già stati stabiliti i parametri e superati tutti i possibili scogli. Tra quelli che hanno reso possibile questo accordo figura l'Ambasciatore d'Italia in Nigeria, S.E. Fulvio Rustico. I detenuti stranieri nelle carceri italiane costituiscono oltre il 36% dell'intera popolazione carceraria. Oltre 10mila sono in attesa di giudizio.

Fonte: www.liberoreporter.it

D'ELL'UTRI IN CARCERE A PARMA "O MI DANNO PIÙ LIBRI O FACCIO SCIOPERO DELLA FAME".

L'ex senatore Marcello Dell'Utri, uomo forte di Forza Italia e braccio destro di Silvio Berlusconi, ora detenuto nell'infermeria del carcere di Parma in cui sconta la condanna a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa, è pronto a smettere di cibarsi per protestare contro il regolamento del penitenziario, che gli impedisce di avere in cella più di due libri alla volta.

"È molto, molto, molto ma molto arrabbiato - dice il deputato di Fio Elia Massimo Palmizio - un conto

è scontare la pena, un conto è subire tortura psicologica".

Palmizio, coordinatore regionale di Forza Italia Emilia-Romagna e a sua volta fedelissimo di Berlusconi, fu il primo parlamentare a far visita al detenuto eccellente, arrivato venerdì scorso a Parma via Roma Fiumicino da Beirut dopo l'estradizione concessa dal



Libano.

Sabato mattina ci fu, tra i due, un abbraccio limitato dalle sbarre della cella rimasta chiusa e da due agenti di custodia sempre presenti.

Poi Palmizio fece sapere quale fosse l'aspirazione di Dell'Utri per alleggerire la detenzione: "Vorrebbe fare il bibliotecario del penitenziario di via della Burla", per assecondare la sua più grande passione, i libri.

Il bibliofilo Dell'Utri, in breve, ha capito che la situazione non sarebbe stata così favorevole. Palmizio, tornato a trovarlo, racconta così l'ira funesta di colui che ne fu il capo in Publitalia: "Ho fatto un'ispezione stamattina al carcere parmigiano. Prima ho visitato l'ala

1. Lagos
2. Ibadan
3. Benin City
4. Warri
5. Enugu
6. Otuopko
7. Abuja
8. Kaduna



concordare il trasferimento dei cittadini nigeriani attualmente ospitati nelle carceri italiane.

Un risultato questo che è frutto di una mediazione portata avanti da mesi tra i governi dei due Paesi. Di fatto, in seguito all'accordo, che si dovrebbe siglare, le



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

di massima sicurezza, verificando le condizioni dei carcerati. Poi sono passato all'infermeria, in cui Dell'Utri è detenuto in regime non di media ma di alta sicurezza.

Un gradino solo sotto al 41 bis, il carcere duro. Se uscisse dall'infermeria avrebbe maggiori limiti a ricevere telefonate e visite, e al dialogo. Ho visitato la sua cella singola. Ha un bagno privato con doccia, una piccola televisione praticamente inguardabile, essendo inglobata in una sorta di scatolotto, concepito per evitare l'autolesionismo.

L'ho trovato fisicamente bene, ma molto, molto, ma molto arrabbiato. Per un motivo semplice: per i libri. Può riceverne due alla volta. E il regolamento dice che anche un vocabolario è un libro. Per cui ha un vocabolario e un libro. Per Marcello, per un bibliofilo, è pochissimo. Per lui i libri sono come l'acqua per un assetato".

Ed ecco l'annuncio: "Dell'Utri sarebbe disponibile a rinunciare alla tv, all'ora di socialità diurna pur di riavere i suoi libri. Se non riesce in qualche modo a ottenerne di più (tenendo conto che già riceve poca carta, e anche le sue penne non può usarle perché contengono alcol), per leggere, studiare e anche scrivere, farà lo sciopero della fame.

Lui lo ha annunciato alle guardie. E io lo divulgo perché voglio che si sappia: un conto è accettare la condizione carceraria, un conto

è scontare la pena, un conto è essere recluso con un caldo asfissiante anche se il reparto che lo detiene dovrebbe essere climatizzato. Ma non si capisce perché non debba avere i libri. Non dico una biblioteca, ma un numero più adatto, almeno cinque alla volta, perché possa fare quello che ama di più. Nelle carceri un problema grosso è la noia. Va bene espiare la pena. La tortura psicologica no, non è tollerabile".

Fonte: Ansa

MANTOVA: DISMISSIONE DELL'OPG DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE, LIBERATE LE PRIME DUE DETENUTE.

Due donne detenute all'ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere, per effetto della nuova legge, sono state rimesse in libertà. La prima rimane nel centro di cura al quale era già stata affidata.

La seconda, invece, è stata presa in carico dal centro di salute mentale di Castiglione fino al momento in cui gli operatori del comune di residenza la verranno a prendere. "Come la Procura - commenta il capo dipartimento Andrea Pinotti - stiamo seguendo caso per caso e non lasceremo che i pazienti dimessi dall'Opg se ne vadano senza che una struttura sanitaria li accolga. Oltretutto - si legge in una nota inviata dall'azienda ospedaliera Carlo Poma, nessuno dei pazienti ai quali verrà

applicata la nuova norma vive in provincia di Mantova.

Nel giro di pochi mesi comunque quasi trecento detenuti dell'ospedale psichiatrico giudiziario, internati perché considerati socialmente pericolosi, saranno liberi. Lo prevede la legge entrata in vigore il primo giugno, che sancisce l'impossibilità del protrarsi sia delle misure di sicurezza che detentive, provvisorie o definitive, per una durata superiore al tempo stabilito dalla pena per il reato commesso. In questo modo verrebbe eliminata la piaga dei cosiddetti "ergastoli bianchi" con la quale gli internati, a forza di proroghe, passano la loro vita in Opg. In questi giorni la procura sta valutando ogni singola posizione ed emetterà un provvedimento

dai quali risulta che ogni altra misura diversa dal ricovero in un ospedale psichiatrico giudiziario non sia idonea ad assicurare cure adeguate, il giudice disponga nei confronti dell'infermo o del seminfermo di mente l'applicazione di una misura di sicurezza - anche provvisoria - diversa dal ricovero in Opg o in una casa di cura e di custodia.

Poi è previsto maggior rigore nell'accertamento della pericolosità sociale che giustifica il ricovero in Opg. L'accertamento va effettuato solo in base alle qualità soggettive della persona e senza tener conto delle sue condizioni di vita individuali, familiari e sociali. Non si può, inoltre, basare la pericolosità sociale sulla sola mancanza di programmi terapeutici individuali. Non sarà inoltre possibile disporre la custodia cautelare provvisoria in Opg dell'infermo e seminfermo di mente.

La delibera della giunta regionale

La Giunta regionale ha approvato l'altro ieri la delibera per la realizzazione in Lombardia di nuove strutture sanitarie per persone con disagi psichici soggetti a misure di sicurezza. "In base a quanto stabilito a livello nazionale - ha spiegato l'assessore alla salute della Regione, Mario Mantovani - anche in Lombardia andiamo ad approvare in via definitiva il progetto per la creazione di due nuovi centri sul territorio lombardo.

Si tratta di un prezioso servizio di supporto al disagio psichico dei



che, come prevede la legge, sancirà la liberazione dei detenuti. Per ognuno di loro, a seconda della residenza, sarà indicato il centro di salute mentale al quale dovrà fare riferimento. Ma non è automatico.

Il detenuto-paziente potrebbe decidere di andarsene per i fatti suoi. Non sono previsti controlli. Il testo di legge prevede che, salvo quando sono acquisiti elementi



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

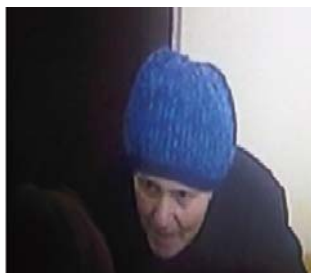
detenuti - ha aggiunto - anche rispetto a tematiche particolarmente delicate riguardanti il processo di risocializzazione e riabilitazione di questi soggetti". Per quanto riguarda Castiglione delle Stiviere la Regione Lombardia provvederà alla riqualificazione dell'ospedale psichiatrico giudiziario, in gestione all'azienda ospedaliera Carlo Poma di Mantova, con uno stanziamento di quasi 17 milioni di euro. La struttura dovrebbe disporre di 120 posti letto.

L'altro intervento della Regione riguarda il recupero dei padiglioni Forlanini e Ronzoni, all'interno dell'ex ospedale psichiatrico di Limbiate dell'azienda ospedaliera Guido Salvini di Garbagnate Milanese. Il progetto, che punta a creare 40 posti letto invece degli iniziali 120, impegnerà le casse lombarde per un importo di oltre 9 milioni di euro: sono stati così accolti dall'assessorato le richieste della comunità locale che chiedeva una decisa razionalizzazione del progetto iniziale. Fonte: La Gazzetta di Mantova

LEGALI DI PROVENZANO; È IN GRAVISSIME CONDIZIONI DI SALUTE, REVOCARE CARCERE DURO.

L'altro giorno i legali di Bernardo Provenzano, Rosalba Di Gragorio e Maria Brucalè, hanno reiterato la richiesta di revoca del 41 bis per il loro assistito davanti al tribunale di sorveglianza di Roma, competente su tutto il territo-

rio nazionale sulle istanze di revoca del carcere duro. Ribadendo le gravissime condizioni di salute del boss, i legali hanno



anche depositato la decisione del giudice tutelare di Milano che ha nominato il figlio di Provenzano, Angelo, "amministratore di sostegno del padre". Per i legali, questo atto ne certifica l'incapacità. La Procura generale, facendo riferimento ad alcune relazioni del Dap, ha invece sostenuto che il detenuto ha dei momenti, seppur rari, di lucidità. Il giudice si è riservato di decidere.

Fonte: Ansa

ORISTANO: DETENUTO CON SOSPETTO ICTUS IN OSPEDALE CON FURGONE POLIZIA PENITENZIARIA.

"Mi sono sentito male improvvisamente verso le 21 del 27 maggio scorso. Il medico del Carcere, che ha diagnosticato un sospetto ictus cerebrale, ha subito chiamato l'ambulanza medicalizzata del 118. All'uscita dell'Istituto però non sono stato fatto salire sull'ambulanza ma sul furgone della Polizia Penitenziaria. Ammanettato, con flebo e collegato

a un monitor sono stato accompagnato all'ospedale dove sono giunto verso le 22.30". È quanto ha ricostruito L. B., 54 anni, calabrese, detenuto in regime di Alta Sicurezza nel carcere di Oristano-Massama in una lettera inviata all'associazione "Socialismo Diritti



Riforme".

"L'evento critico - sottolinea il detenuto nella missiva - ha avuto il totale sostegno dei Medici. Dopo i controlli, l'ambulanza ha avuto accesso all'Istituto. Sono stato sistemato nella barella ma poiché non funzionava l'ascensore, con le precauzioni del caso, sono stato fatto scendere e collocato in una sedia a rotelle. Nel frattempo i Sanitari dell'Istituto hanno provveduto ai prelievi ematici, a fare un elettrocardiogramma e a sistemare l'ago-cannula in vena. Sono quindi sopraggiunti nell'Infermeria Centrale del carcere i componenti dell'equipaggio del 118 ma all'uscita la sorpresa. Medico e Infermiere sono saliti sul furgone della Penitenziaria al mio seguito".

"È evidente - osserva Maria Grazia Caligaris, presidente di SDR - che il detenuto ha avuto fortuna e il suo caso si è risolto positivamente. È altresì vero che la sicu-

rezza ha un peso notevole nella gestione di cittadini privati della libertà considerati pericolosi. Non si comprende però come sia possibile non dare il giusto peso alle indicazioni dei Medici e addirittura accompagnare con un furgone, un detenuto ammanettato in Ospedale, mentre si sta sottoponendo a una flebo, avendo a disposizione un'Ambulanza. L'episodio richiede un approfondimento ma al di là delle considerazioni e valutazioni non è certo una bella pagina quella che, davanti a una situazione di pericolo di vita, sembra voler dimenticare - conclude Caligaris - la preminenza della persona sullo



Stato, sulla sicurezza. Il senso di umanità deve prevalere sempre altrimenti bisogna cancellare la parola dignità dal vocabolario".

Fonte: Ansa

SI TOGLIE LA VITA IN CARCERE 50ENNE ORIGINARIA DELLA BULGARIA ARRESTATO PER UN FURTO.

Una 50enne bulgara era a Castrogno da un mese in attesa di giudizio. Ma non ha sopportato la detenzione e si è impiccata alle sbarre della cella.

Era stata arrestata un mese all'A-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

quila per un furto ed era stata rinchiusa nel carcere teramano di Castrogno in attesa di giudizio. Ma non ce l'ha fatta a sopportare la detenzione e si è impiccata alle sbarre della sua cella. Una donna di 50 anni, Stoycheva Slavska, di nazionalità bulgara, si è tolta la vita ieri pomeriggio e non è stato possibile soccorrerla.



Quando una compagna di cella ha visto il corpo penzoloni la cinquantenne era già morta. Nella sezione femminile del carcere teramano per regolamento le celle restano aperte dalle 9 del mattino fino al pomeriggio e le detenute possono circolare liberamente all'interno della sezione i cui ingressi ovviamente restano chiusi.

Nessuno si è accorto di niente, anche perché le agenti della polizia penitenziaria addette alla sezione, dove ci sono attualmente quaranta detenute, sono in numero ridotto, la metà dell'organico previsto. Nnel carcere di Teramo il problema attualmente non è tanto il sovraffollamento dei detenuti - che pure si è verificato nei mesi scorsi - quanto la carenza di personale, circostanza

za che rende particolarmente gravoso il lavoro degli agenti. In questo mese di detenzione il comportamento della cinquantenne bulgara era stato del tutto tranquillo e niente faceva presagire che potesse arrivare al suicidio. Negli ultimi 20 anni le donne e gli uomini della Polizia penitenziaria hanno sventato, nelle carceri del Paese, più di 16mila tentati suicidi ed impedito che quasi 113mila atti di autolesionismo potessero avere nefaste conseguenze, sottolinea i problemi del carcere di Teramo. Manca il personale di Polizia penitenziaria e ogni giorno c'è una nuova criticità.



Ad esempio, è stato accertato un caso di tubercolosi e questo è sintomo di preoccupazione. Il nostro organico è sotto di 7mila unità. La spending review e la legge di stabilità hanno cancellato le assunzioni, nonostante l'età media dei poliziotti si aggira sui 37 anni. Altissima, considerato il lavoro usurante che svolgiamo". Nel carcere di Castrogno ci sono

stati diversi tentativi di suicidio nei mesi scorsi, tutti sventati dagli agenti. L'ultimo caso riguarda Luca Varani, l'uomo che sfregiò con l'acido l'ex fidanzata Lucia Annibali, divenuta suo malgrado un simbolo della lotta alla violenza sulle donne. Varani il mese scorso ha tentato di impiccarsi ed è stato salvato dagli agenti. Pochi giorni fa è stato trasferito a Milano.

Fonte: Il Centro

ROSSANO (CS): DETENUTO SI DÀ FUOCO, VERSA IN GRAVI CONDIZIONI, MA NON È IN PERICOLO DI VITA.

Un detenuto di etnia curda si è dato fuoco ieri sera, nel carcere di Rossano, usando la piccola bomboletta di gas del fornellino usato per cucinare ed un accendino. L'uomo ha riportato ustioni di ter-



zo grado al volto ed al petto ed è stato trasportato nell'ospedale di Rossano. Il gesto del detenuto è avvenuto mentre il compagno, di cella stava seguendo in tv la partita dell'Italia ai Mondiali. Immediatamente è stato soccorso dall'altro detenuto e dagli agenti della polizia penitenziaria che hanno spento le fiamme e poi lo hanno affidato alle cure dei medici. Al momen-

to non è chiaro il motivo del gesto.

Fonte: Ansa

GENOVA: 24ENNE EVADE DA CARCERE MARASSI DOPO PERMESSO PREMIO, MA VIENE RIARRESTATO.

Non aveva più fatto rientro in carcere da un permesso premio. Ma la Polizia lo ha subito rintracciato e ricondotto in cella. Un 24enne ecuadoriano, detenuto presso la Casa Circondariale di Marassi, è stato così arrestato ieri sera, era già stato identificato dai poliziotti i del Commissariato la sera prima, nel corso di un controllo degli avventori di un bar di Piazza Vittorio Veneto, a Sampierdarena. In quella circostanza lo stesso, sprovvisto di documenti, era stato accompagnato in Questura dagli agenti che, tramite l'Ufficio Matricola della prigione, avevano accertato la regolarità del permesso, che sarebbe scaduto la mattina seguente. Ieri mattina personale dell'Ufficio Matricola ha comunicato che il detenuto non aveva fatto rientro in carcere. Immediatamente personale del Commissariato si è attivato per rintracciare il giovane. Dopo aver accertato che non si trovava più presso l'abitazione dei genitori, gli investigatori, attraverso una laboriosa attività d'indagine, sono riusciti a risalire all'identità di un connazionale 17enne, in compagnia del quale nel pomeriggio era stato visto l'evaso. Ieri sera gli agenti si sono recati presso l'abitazione del minore, al cui interno hanno sorpreso l'eva-



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

so. Quest'ultimo, vistosi scoperto, ha cercato, in un ultimo tentativo di fuga, di chiudersi nel bagno, ma è stato raggiunto e bloccato. Arrestato per il reato di evasione, il 24enne è stato condotto presso le camere di sicurezza della Questura, in attesa del processo per direttissima di oggi.

Fonte: www.genova.oggi notizie.it

BENEVENTO: RISSA IN CARCERE TRA DETENUTI CASALESI E CLAN PARTENOPEI, FERITI ANCHE DUE AGENTI.

Rissa al carcere di contrada Capodimonte, a Benevento, tra detenuti casertani appartenenti al clan dei Casalesi e altri di origine partenopea con reati di associazione di stampo camorristico. Secondo quanto si apprende, gli affiliati delle due organizzazioni criminali rivali si sono affrontati nel tentativo di imporre la loro leadership all'interno del casa circondariale sannita. Solo l'intervento tempestivo e determinato degli agenti presenti, ha ripristinato con non poca difficoltà l'ordine e sicurezza.

Secondo quanto si apprende, la colluttazione sarebbe nata dopo uno scambio di offese tra due detenuti prima del colloquio con i familiari. A scatenare l'ira di un carcerato napoletano sarebbe stato il ritardo con il quale si sarebbe presentato l'altro recluso ai cancelli del braccio, ritardando così l'uscita di tutti dalla sezione.

La rissa si sarebbe poi concretizzata successivamente durante l'ora d'aria, quando i due sarebbero venuti alle mani coinvolgendo gli affiliati.

Tempestivo l'intervento delle guardie che hanno riportato la calma all'interno dell'istituto penitenziario. Due agenti, però, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici per lesioni ed escoriazioni riportate nello scontro. Uno dei due avrebbe anche urtato con il collo contro le sbarre di ferro che delimitano l'area.

Ancora una volta si registrano fatti gravissimi all'interno della struttura penitenziaria sannita in concomitanza di operazioni di servizio in cui la presenza numerica dei detenuti è nettamente



superiore alla presenza degli operatori penitenziari. Cosa già segnalata in precedenza da questa organizzazione. La carenza di personale e la mancanza di strumenti atti a prevenire e impedire simili, fa sì che chi lavora all'interno delle sezioni detentive è esposto quotidianamente a gravi rischi di incolumità personale. Si esprime la massima solidarietà a sostegno del per-

sonale di Polizia Penitenziaria coinvolto, augurando una pronta guarigione. I baschi azzurri hanno dimostrato ancora una volta competenza e coraggio nella gestione di eventi critici che compromettono la sicurezza dell'Istituto".

Fonte: www.ntr24.tv

VIOLENZE AI DETENUTI: ARRESTATI AGENTI DELLA POLIZIA PENITENZIARIA.

Due assistenti capo della polizia penitenziaria in servizio nel carcere di Modica sono stati arrestati da carabinieri del comando provinciale di Ragusa per abusi sessuali su giovani detenuti stranieri. Avrebbero minacciato le vittime di fare trovare droga nei loro vestiti o nelle celle se si fossero opposti, gratificando chi, invece, cedeva, con regali come droga e sigarette. Le indagini sono state avviate dopo una denuncia dell'amministrazione penitenziaria di Ragusa.

Le accuse. I due assistenti capo della polizia penitenziaria di Modica, che sono stati posti agli arresti domiciliari, sono indagati dalla Procura di Modica per concussione e violenza sessuale, continuata e aggravata, e spaccio di sostanze stupefacenti.

L'inchiesta. I due sono stati arrestati all'alba dai carabinieri del comando provinciale di Ragusa perché accusati di aver abusato in periodi diversi, tra maggio del 2012 e del marzo 2014, di alcuni giovani detenuti stranieri costringendoli a subire umilianti atti sessuali di varia natura, dietro minac-

ce. In caso di rifiuto della vittima prescelta il carcerato sarebbe stato minacciato di gravi ritorsioni come quello di fargli allungare i tempi della detenzione con nuove accuse: avrebbero nascosto droga nei suoi vestiti o nella sua cella, accusandolo di esserne il possessore. Chi invece accettava le



avance sarebbe stato ricompensato con alcuni regali come dosi di hashish, sigarette, tabacco e altri prodotti difficili da trovare in una prigione.

AREZZO: DETENUTO AI DOMICILIARI CHIEDE DI TORNARE IN CARCERE "NON HO DA MANGIARE".

Ad Arezzo, un detenuto di 33 anni nato a Napoli e residente a Foiano della Chiana, che stava scontando la pena agli arresti domiciliari, ha chiesto di tornare in carcere perché non aveva di che mangiare. Anche questo è un aspetto reale della crisi economica che ha colpito molti strati della popolazione e vasti settori della marginalità sociale, come detenuti ed ex detenu-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

ti.
Il detenuto, in un orario in cui gli era permesso uscire da casa, è andato in carcere ed ha chiesto di essere rimesso in cella nell'istituto. "A casa non ho da mangiare", ha detto agli Agenti di Polizia Penitenziaria stupiti dall'insolita richiesta. In detenzione nell'istituto di pena ha ovviamente diritto ai pasti e alla cola-



zione e questo sarebbe stato il motivo per cui ha chiesto di essere riassociato in carcere. Il magistrato competente, immediatamente contattato dai poliziotti penitenziari di servizio, non ha però ravvisato motivi validi per una nuova carcerazione. Quanto avvenuto ad Arezzo, dimostra quali possono i reali e concreti problemi della marginalità sociale nella quale si trovano spesso i detenuti e dovrebbe far capire il perché spesso alcuni di loro, senza lavoro e senza aiuti sociali sul territorio, non recidono mai definitivamente i laccioli che li legano alla criminalità ed alla delinquenza. Non è e non può essere una giustificazione, ma è un dato oggettivo. Anche autorevoli esperti hanno accertato che dall'inizio della crisi economica e la conseguente crescita della disoccupazione i detenu-

ti italiani sono aumentati con un ritmo molto più sostenuto rispetto a quello degli stranieri.

COSENZA: ALLARME-EVASIONE, MA DETENUTO ERA NASCOSTO IN UNA STANZA DELL'INFERMERIA.

Viene lanciato l'allarme per evasione dal carcere di Cosenza ma in realtà il detenuto era nascosto in una stanza dell'infermeria. A trovarlo dopo un approfondita ricerca gli agenti della polizia penitenziaria. Era stato lanciato l'allarme con l'avvio della caccia all'uomo ma dopo poco tempo il detenuto italiano che si sospettava essere evaso dal carcere di Cosenza è stato ritrovato all'interno dello stesso istituto di detenzione. In particolare il detenuto è stato ritrovato dagli agenti



della polizia penitenziaria. L'uomo si era nascosto in una stanza dell'infermeria del penitenziario. In un primo momento era stata segnalata l'evasione alle forze dell'ordine ma poi ricerche più approfondite hanno permesso di accertare che l'uomo non era riuscito ad allontanarsi dal carcere dove sta scontando una pena a poco più di due anni per tentativo omicidio. Fonte: Ansa



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizze tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it